

87esima Sessione | Comitato CEDAW



**Report delle “Organizzazioni
della società civile italiana
per la CEDAW”**



/ g e n n a i o 2 0 2 4



- **D.i.Re - Donne in Rete contro la Violenza** - Titti Carrano, Rebecca Germano, Marcella Pirrone
- **Associazione Coordinamento Donne** - D.i.Re - Elena Biaggioni
- **CADMI - Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate Milano** - D.i.Re - Benedetta Tonetti
- **Centro antiviolenza VivereDonna** - D.i.Re - Silvia Menecali
- **Centro antiviolenza "Roberta Lanzino"** - D.i.Re - Paola Sdao
- **Centro Veneto Progetti Donna** - D.i.Re - Irina Lenzi, Stefania Loddo, Claudia Pividori
- **Action Aid Italia** - Isabella Orfano, Rossella Silvestre
- **AIDOS** - Maria Grazia Panunzi
- **Associazione Il progetto Alice** - Cristina Gamberi
- **Assolei Aps** - Dalila Novelli
- **BeFree -Cooperativa Sociale contro tratta, violenze discriminazioni** - Oria Gargano
- **CGIL** - Mabel Grossi
- **Coordinamento italiano della Lobby Europea delle Donne/Lef - Italia** - Titti Carrano
- **COSPE** - Margherita Accornero, Debora Angeli
- **Cpo Usigrai** - Monica Pietrangeli
- **DonneinQuota** - Donatella Martini
- **DonnexDiritti Association** - Luisa Betti Dakli
- **Educare alle differenze** - Margherita Accornero Cristina Gamberi, Sara Marini
- **Escapes** - Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate - Barbara Pinelli
- **Forum Associazione Donne Giuriste** - Siusi Casaccia
- **GIUdiT Associazione Giuriste d'Italia** - Maria Grazia Giammarinaro, Milli Virgilio
- **GiULiA Giornaliste** - Serena Bersani
- **International Women** - Lucrezia Cairo
- **Italian Disability Forum** - Luisella Bosisio Fazzi, Silvia Cutrera
- **Ladynomics** - Giovanna Badalassi
- **LeNove - Studi e ricerche sociali** - Stefania Pizzonia
- **Parteciparte** - Claudia Signoretti
- **Period Think Tank** - Giulia Sudano
- **Rete per la Parità** - Rosanna Oliva
- **SCoSSE Aps** - Sara Marini
- **SeNonOraQuando?Torino** - Gabriella Congiu, Enrica Guglielmotti, Laura Onofri
- **The Advocates for Human Rights**
 - Marina Della Rocca
 - Letizia Lambertini
 - Cecilia Robustelli
 - Linda Laura Sabbadini

Coordinato da **D.i.Re - Donne in Rete contro la Violenza**

Traduzione dall'inglese a cura di: Stefania Loddo

- 1 Lo Stato italiano non ha seguito un approccio sistemico e strutturale nel colmare il gender gap. Non ha implementato politiche o strategie di investimento riguardanti il caregiving, il lavoro, l'empowerment, lo status economico, la segregazione verticale e orizzontale delle donne, gli stereotipi e la violenza contro le donne. Persiste l'inesorabile tendenza a reinterpretare e ridefinire le politiche di pari opportunità come politiche di famiglia e maternità.

- 2 La partecipazione delle donne nella vita politica e pubblica è ostacolata dall'assenza di un approccio sistematico di contrasto degli stereotipi di genere, che vengono fortemente veicolati anche dai media. Tutto ciò coinvolge anche altri settori, compresa l'educazione, dove il curriculum di studi non tiene conto delle cause della discriminazione di genere. L'educazione sessuale non è obbligatoria e, in generale, manca consapevolezza circa la necessità di promuovere una cultura del consenso.

- 3 Le donne impiegate sono ancora sottorappresentate, sottopagate e confinate a professioni poco remunerative e affrontano ostacoli nel raggiungere posizioni di alto livello. Queste sfide si intersecano con la salute delle donne e i diritti riproduttivi, dove il dirottamento dei finanziamenti verso associazioni private anti-scelta (pro-life) ostacola l'accesso ai servizi di riferimento.

- 4 Il contrasto alla violenza contro le donne manca di un approccio sistemico e strutturale. Persistono ostacoli per le donne in situazioni di violenza nell'accesso alla giustizia, evidenziati dagli elevati tassi di archiviazione, bassi tassi di condanna e dalla mancanza di una formazione adeguata su stereotipi e pregiudizi giudiziari. La prassi della magistratura di non considerare e/o sottovalutare la violenza contro le donne nell'affidamento dei figli e delle figlie perpetua la vittimizzazione secondaria. L'accesso delle donne alla giustizia civile non è adeguatamente supportato dal patrocinio a spese dello Stato. L'assenza di procedure trasparenti per garantire stanziamenti adeguati dei finanziamenti sulla violenza contro le donne specificamente destinati ai Centri antiviolenza (CAV) e alle case rifugio ha causato gravi problemi di sottofinanziamento e sostenibilità per le associazioni di donne. È urgente e necessario un sistema efficace di stanziamento e monitoraggio delle risorse per evitare che i fondi destinati al contrasto alla violenza contro le donne siano dirottati verso altri servizi pubblici o privati non specializzati.

¹ Questo rapporto tiene conto di: [Report delle ONG italiane delle donne](#) al Comitato delle Parti della Convenzione di Istanbul; [Comunicazione](#) ai sensi dell'art. 9 del Regolamento del Comitato dei Ministri della CEDU sulla procedura di monitoraggio ed esecuzione delle sentenze; [Position Paper](#) "Il cambiamento che vogliamo. Proposte femministe a 25 anni da Pechino".

² I servizi specializzati per le donne in Italia sono i Centri antiviolenza e le case rifugio.

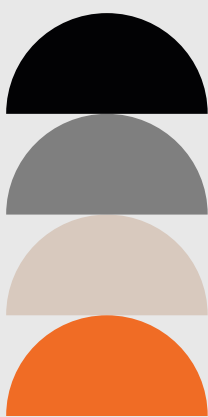
- 5 Le politiche migratorie dello Stato ostacolano il Piano d'Azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani 2022-2025. Le donne richiedenti asilo e rifugiate affrontano numerose barriere nell'accesso ai servizi specializzati sulla violenza contro le donne e le attuali condizioni dei centri di identificazione mettono in pericolo la loro integrità psicologica e fisica.

- 6 Le donne appartenenti a gruppi marginalizzati, comprese le donne con background migratorio, affrontano ulteriori ostacoli a causa delle leggi in vigore e di un sistema istituzionale che o non tiene conto delle loro esigenze specifiche o, semplicemente, le discrimina.

- 7 Lo Stato italiano non ha seguito un approccio sistemico e strutturale nel colmare il gender gap. Non ha implementato politiche o strategie di investimento riguardanti il caregiving, il lavoro, l'empowerment, lo status economico, la segregazione verticale e orizzontale delle donne, gli stereotipi e la violenza contro le donne. Persiste l'inesorabile tendenza a reinterpretare e ridefinire le politiche di pari opportunità come politiche di famiglia e maternità.

I.

Generale



Generale

1. UN Women riporta che nel dicembre 2020 solo il 47,5% degli indicatori necessari per monitorare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da una prospettiva di genere fosse disponibile dall'Italia, e molte aree mancassero di metodologie comparabili per il monitoraggio. Inoltre, l'ISTAT continua a utilizzare l'unità familiare per misurare la povertà e le condizioni di vita anziché i dati disaggregati per genere.
9. Dall'ultimo sondaggio generale sulla violenza contro le donne condotto nel 2014, la maggior parte dei dati aggiunti al "sistema integrato di informazione sulla violenza contro le donne" è stata raccolta dai Centri Antiviolenza (CAV) e dalle case rifugio. Tuttavia, i CAV mancano delle risorse umane e finanziarie per raccogliere tali dati.
10. Nel 2022 è stata approvata una nuova legge "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere" (53/2022) - non ancora attuata - per garantire una raccolta adeguata dei dati. Questa legge non identifica chiaramente le fonti dei dati né definisce come dovrebbero essere raccolti, compromettendo quindi la standardizzazione. Non sono previste sanzioni per l'inadempienza.
11. I dati sui procedimenti penali relativi alla violenza contro le donne sono incompleti, non raccolti in modo sistematico e mancano di un'analisi disaggregata per genere, precludendo un'analisi completa. I dati sui procedimenti civili non vengono raccolti.

12. Raccomandazioni suggerite

- a.** Colmare la mancanza di dati disaggregati per genere al fine di raggiungere gli impegni stabiliti dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile relativi al genere e consentire una corretta valutazione d'impatto di genere delle politiche pubbliche.
- b.** Sostenere e finanziare adeguatamente la raccolta dati dei CAV.
- c.** Incaricare i Ministeri competenti di emanare i decreti attuativi per la Legge 53/2022.
- d.** Eseguire un'analisi indipendente del motivo per cui i casi di violenza contro le donne archiviati sono così numerosi e i tassi di condanna così bassi; migliorare e rendere obbligatoria la raccolta dei dati, inclusa quelli sui procedimenti civili di famiglia.

II.

**Diritti delle donne e parità di genere
in relazione alla pandemia
e agli sforzi di ripresa**



Diritti delle donne e parità di genere in relazione alla pandemia e agli sforzi di ripresa

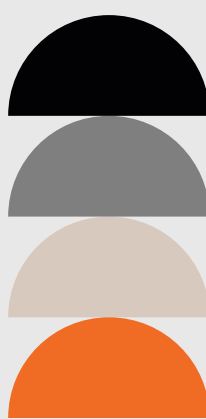
- 13.** L'Italia riceverà 191,5 miliardi di euro per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), l'importo più elevato assegnato tra gli Stati membri dell'UE27. Si prevede che questi fondi rilanceranno la crescita economica e il PIL, tuttavia, la valutazione d'impatto di genere mostra uno squilibrio considerevole a favore degli uomini, a causa della predilezione del governo per enormi investimenti infrastrutturali caratterizzati da una forte segregazione orizzontale nel mercato del lavoro. Il Ministero delle Finanze italiano ha stimato che "Il Piano prevede di destinare circa il 79,8% delle risorse ai settori commerciali a maggioranza di lavoratori maschi".
- 14.** Altre ricerche confermano che il 74,3% delle risorse del PNRR offre opportunità di lavoro agli uomini nel breve termine e il 60,2% nel medio termine, ripristinando così il divario di genere pre-pandemia. Solo il 6,8% delle risorse contribuirà a colmare il divario di genere nel lungo termine, principalmente grazie alle iniziative esplicitamente orientate al genere incluse nel PNRR.
- 15.** L'approccio di gender mainstreaming del PNRR è debole, manca di supporto politico e viene osteggiato dalle aziende. I due strumenti adottati per questa strategia finora sono stati inefficaci. Il primo campione di dati ha mostrato che solo il 29,2% degli appalti PNRR ha adottato la clausola di condizionalità (30% di occupazione per donne e giovani) e solo il 4,59% le clausole di premialità.
- 16.** La situazione di diffusa discriminazione subita dalle donne con disabilità è dettagliata alle pagine 6 e seguenti del Rapporto FID.

17. Raccomandazioni suggerite

- a.** Sviluppare un maggior impegno per il gender mainstreaming nel processo di attuazione per rafforzare il debole impatto di genere del PNRR.
- b.** Impegnarsi in approcci sistemici e strutturali per colmare il divario di genere, inclusi politiche e investimenti mirati all'impegno nel caregiving da parte delle donne, il lavoro, l'empowerment, lo status economico, il tempo, la segregazione, gli stereotipi e la violenza.

III.

Accesso alla giustizia



Accesso alla giustizia

18.

Nonostante l'introduzione del Codice Rosso, i dati disponibili rivelano che circa il 50% dei casi segnalati di violenza contro le donne vengono archiviati senza nemmeno arrivare al processo. I tassi di condanna sono bassi.

19.

La formazione specializzata su stereotipi e pregiudizi giudiziari in materia di violenza contro le donne non esiste. I corsi organizzati dalla Scuola Superiore della Magistratura si concentrano solo sugli aspetti legali e tecnici senza fare riferimento ai pregiudizi di genere, alla Convenzione di Istanbul o alla CEDAW.

20.

E' stata introdotta una riforma giudiziaria generale (Riforma Cartabia) con l'obiettivo di migliorare l'efficienza del sistema di giustizia e di accelerare i procedimenti. Tuttavia, questa riforma potrebbe avere impatti negativi sui diritti delle donne in materia civile e penale.

21.

Nel diritto civile e di famiglia, la violenza contro le donne rimane invisibile, rendendo impossibile valutare l'impatto della riforma.

22.

In termini di diritto penale, e prima della riforma, il reato di lesioni tra 20 e 40 giorni commesso in contesto domestico era procedibile d'ufficio (Lesioni, art. 582 del Codice penale sulla violenza fisica). Dopo la riforma, il reato di lesioni fino a 40 giorni è procedibile solo a querela senza distinzione se le lesioni sono commesse in ambito familiare o domestico. Con la riforma, anche le molestie, la violenza privata e il sequestro di persona sono procedibili solo a querela.

23.

Nei casi pendenti, le vittime non sono state né notificate né informate delle modifiche. Di conseguenza, molte donne che non hanno sporto querela perché inizialmente non erano tenute a farlo, vedranno i loro casi archiviati senza notifica.

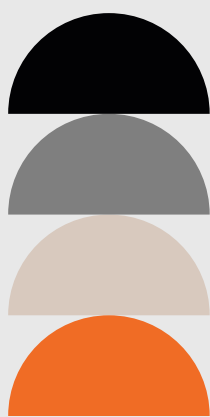
24. Le condotte riparatorie (Art. 162 ter c.p.p.) e la giustizia riparativa sono ampiamente disponibili come meccanismi di estinzione prima e dopo la condanna, limitando così l'accesso alla giustizia per le donne in situazioni di violenza. In particolare, la giustizia riparativa può essere condotta senza il consenso delle vittime e in loro assenza. È significativo che uno dei primi casi segnalati dai media in cui la giustizia riparativa è stata autorizzata senza l'approvazione della famiglia della vittima sia stato un tragico caso di femminicidio.
25. Il patrocinio a spese dello Stato in tutti i casi in cui ricorre può essere un meccanismo discriminatorio in diritto di famiglia e nei casi di violenza contro le donne, spesso svantaggiando le donne, che lo richiedono più frequentemente. Con il patrocinio a spese dello Stato, gli avvocati e le avvocate ricevono meno della metà delle tariffe minime riconosciute, e dopo lunghi ritardi, il che significa che il loro lavoro non è economicamente vantaggioso. Pochi e poche consulenti (ad esempio psicologi e psicologhe o psichiatri e psichiatre) sono disponibili a tali condizioni. Non esiste una raccolta completa di dati pubblici o un'analisi su chi beneficia del gratuito patrocinio nei procedimenti di separazione e divorzio o sul compenso degli avvocati e delle avvocate e su come ciò influisca sulle donne. Un fondo per le spese legali delle vittime di violenza contro le donne è stato introdotto in alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Lazio).
26. Nei casi penali, sebbene il patrocinio a spese dello Stato, sia concesso alle vittime di violenza sessuale, maltrattamenti e stalking indipendentemente dal reddito, agli avvocati viene corrisposta la metà della tariffa standard. Questo pagamento spesso subisce ritardi e quindi non è economicamente vantaggioso per l'avvocato o l'avvocata.
27. Le avvocate sono tradizionalmente più coinvolte nel diritto di famiglia, quindi il patrocinio a spese dello Stato ha un impatto sproporzionato su di loro. Dati recenti mostrano che le donne guadagnano la metà degli uomini nelle professioni legali.
28. Gli ostacoli all'accesso alla giustizia e nel negare la capacità giuridica alle donne con disabilità sono dettagliate alle pagine 10 e seguenti del Rapporto FID.

29. Raccomandazioni suggerite

- a. Monitorare la Riforma Cartabia in materia di diritto di famiglia con la partecipazione della società civile e dei CAV.
- b. Richiedere la raccolta di dati sull'impatto delle riforme riguardanti l'art. 582 del Codice penale.
- c. Prevedere la raccolta dei dati o un'analisi completa sul patrocinio a spese dello Stato e nei procedimenti penali di violenza contro le donne.
- d. Come questione urgente, vietare esplicitamente la giustizia riparativa prima della condanna nei casi di violenza contro le donne, e raccogliere e pubblicare dati relativi sul suo utilizzo.

IV.

Donne, pace e sicurezza



IV.

Donne, pace e sicurezza

- 31.** Le spese militari aumentano continuamente a discapito dei servizi pubblici, inclusi quelli a sostegno alle donne e ai loro figli e figlie. Nonostante l'obiettivo della parità di genere del Documento triennale di programmazione e di indirizzo 2021 - 2023 per la Cooperazione internazionale per lo sviluppo, solo il 4% dei progetti di cooperazione nel 2021 lo ha incluso come principale focus, dato inferiore alla media dei Paesi che compongono il DAC, che è del 6%.

- 32.** Per i progetti con la parità di genere come obiettivo significativo, l'Italia ha speso il 30% del suo Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) bilaterale allocabile, al di sotto della media DAC del 36%.

32. Raccomandazioni suggerite

- a.** Reindirizzare le spese militari e investire in iniziative di prevenzione e risoluzione dei conflitti.
- b.** Potenziare il Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza 2020-2024, sostenendo le organizzazioni femminili nelle aree di conflitto.
- c.** Raggiungere almeno la percentuale DAC nei progetti di parità di genere.

V.

**Linguaggio, stereotipi
e pratiche dannose**



Linguaggio, stereotipi e pratiche dannose

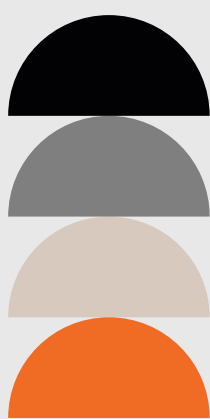
33. L'Italia manca di un approccio sistemico per combattere gli stereotipi di genere. C'è una disparità significativa tra uomini e donne nell'istruzione che produce svantaggi sistematici per le donne. Sebbene le donne eccellano a scuola, sono per lo più presenti in aree dell'istruzione tradizionalmente femminili che conducono a occupazioni poco remunerative (ad esempio, professioni nel settore dell'assistenza). Le donne raramente ricoprono posizioni di vertice, anche in settori in cui le donne sono fortemente rappresentate, come l'istruzione o l'assistenza sanitaria.
34. Per quanto riguarda il linguaggio, la Strategia Nazionale per la Parità di Genere 2021-2026 chiede l'adozione di un protocollo per un linguaggio non sessista e non discriminatorio in tutta la Pubblica Amministrazione, riconoscendo il ruolo del linguaggio come strumento funzionale per la costruzione dell'empowerment e della leadership delle donne all'interno della Pubblica Amministrazione.
35. La copertura mediatica della violenza contro le donne continua a rivittimizzare le donne uccise e quelle sopravvissute, nonostante l'adozione dell'art. 5 bis del Testo unico dei doveri del giornalista e la Carta di Venezia. Alcuni gruppi editoriali hanno intrapreso azioni per affrontare gli stereotipi di genere. Il servizio pubblico RAI ha sviluppato una politica di genere adottata dal Consiglio di Amministrazione, la cui attuazione deve essere monitorata dagli organismi di parità all'interno della RAI.
36. Il progetto europeo No Women No Panel e il progetto della BBC 50:50 approvato dalla RAI non sono stati menzionati nel nuovo Contratto di Servizio Pubblico 2023-2028.
37. Nei media e nel giornalismo, il divario di genere rimane significativo, come dimostrano le rare posizioni di vertice delle donne. Le giornaliste donne sono maggiormente esposte ad attacchi legati a crimini d'odio.
38. Le donne continuano ad essere intervistate principalmente per raccontare le loro esperienze personali piuttosto che per fornire analisi di problemi. Le donne sono raramente intervistate come fonti di notizie nei campi della scienza e della salute (11%), della politica (25%) e dell'economia (14%).

39. Raccomandazioni suggerite

- a.** Rendere obbligatoria la formazione sugli stereotipi di genere in tutti i corsi universitari, in particolare informatica, materie STEM, intelligenza artificiale, giornalismo, insegnamento, pubblicità e altri che influenzano la società e la cultura.
- b.** Rendere obbligatoria per i giornalisti e le giornaliste una formazione avanzata e specializzata sul giornalismo sensibile al genere nei casi di violenza contro le donne e sugli stereotipi di genere.
- c.** Sollecitare tutti i gruppi editoriali ad adottare politiche di genere, possibilmente attraverso la figura ancora poco rappresentata del diversity editor.
- d.** Rafforzare il ruolo della società civile nel combattere l'incitamento all'odio contro le giornaliste e le difensore, e prevedere meccanismi affinché tali vittime possano cercare una compensazione efficace.

VI.

**Violenza di genere
contro le donne**



Violenza di genere contro le donne

40. È stato adottato un Piano d'Azione Nazionale per affrontare la violenza contro le donne (2021-2023), ma non è seguito da un piano esecutivo. Ad oggi, il Piano non è stato aggiornato e non è previsto un piano per il periodo 2024-2027.

41. L'articolo 1(149) della Legge di Bilancio 2022 (n. 234/2021) ha rimosso l'obbligo per il Ministro delegato per le Pari Opportunità di trasmettere una relazione annuale sull'attuazione del Piano al Parlamento, impedendo qualsiasi controllo parlamentare e/o sociale sulla sua effettività.

42. Le ONG che gestiscono i CAV e le case rifugio sono raramente coinvolte nelle valutazioni di bisogni e costi o nell'analisi d'impatto. Per quanto riguarda il "Modello di Governance", queste organizzazioni sono coinvolte solo nell'Osservatorio dove, su più di 30 rappresentanti, solo 10 sono designati dalle ONG e solo 3 rappresentano CAV e case rifugio.

43. A settembre 2022 è stata adottata l'Intesa con i "Nuovi requisiti minimi per Centri antiviolenza e case rifugio". Tali requisiti stabiliscono le condizioni che le ONG devono rispettare per ricevere fondi statali/regionali. L'Art. 1 dell'Intesa afferma che le ONG devono "perseguire statutariamente, in modo esclusivo o prevalente, le attività di prevenzione e contrasto alla violenza maschile, valutate anche in relazione alla consistenza percentuale delle risorse destinate in bilancio." Tale criterio impedisce l'assegnazione di fondi a organizzazioni generali (ad esempio, cooperative di servizi sociali, Caritas o Croce Rossa) a discapito di associazioni femminili con competenze specialistiche. Alcune Regioni hanno contestato tali criteri, suggerendo che vengano eliminati. Tuttavia, tale eliminazione minerebbe un approccio sensibile al genere e sarebbe devastante per le ONG femminili che si occupano principalmente di violenza contro le donne e violenza domestica.

44. Rispetto ai servizi sociali, l'adozione del Codice Rosso ha aumentato il coinvolgimento del Servizio Sociale Pubblico, che è insufficientemente formato per riconoscere la violenza.
45. I fondi nazionali contro la violenza sono aumentati significativamente tra il 2013 e il 2023 e, dal 2022, è stato stabilito uno stanziamento annuale per il Piano Strategico Nazionale sulla violenza contro le donne. Tuttavia, i fondi non sono regolarmente programmati o legati al Piano.
46. Le case rifugio e i CAV sono ancora gravemente sottofinanziati poiché le risorse non si basano su una valutazione regolare e approfondita dei bisogni e dei costi nazionali e locali. La loro sostenibilità è minacciata dal ritardo nel trasferimento dei fondi. Non sono previste risorse specifiche per le donne con disabilità in situazioni di violenza. I fondi per i programmi per gli autori di violenza, tuttavia, sono aumentati in modo sproporzionato nel 2022 (+9 milioni di euro).
47. La Legge di bilancio 2024 ha stanziato 10 milioni di euro all'anno per il 2024, 2025 e 2026, e 6 milioni di euro all'anno a partire dal 2027 per il Reddito di Libertà a sostegno economico delle donne in situazioni di violenza. Solo 2.000 su 21.000 potenziali beneficiarie ne usufruiranno. Tuttavia, il pagamento mensile è inadeguato e non tiene conto delle disparità di potere d'acquisto nelle diverse aree del Paese. Le domande per il congedo retribuito sono aumentate (da 50 nel 2016 a 1.630 nel 2022), ma solo un numero limitato è stato accettato (circa il 35% tra il 2019 e il 2022).
48. Lo Stato investe male nella prevenzione. Tra il 2020 e il 2022, sono stati destinati solo 27,9 milioni di euro alla prevenzione (cioè l'11,8% dei fondi totali contro la violenza) e pianificati solo 10,8 milioni di euro per la prevenzione primaria (cioè il 4,6% dei fondi totali contro la violenza). Al 15 ottobre 2023, erano previsti solo 6 milioni di euro per la prevenzione, di cui solo il 50% destinato a misure per affrontare la violenza prima che si verifici.
49. Infine, manca la trasparenza riguardo ai finanziamenti, alle attività realizzate e ai risultati ottenuti.

50. Per quanto riguarda le mutilazioni genitali femminili (MGF), le Leggi di bilancio hanno assegnato 917.129 euro nel 2021 e 2022, e 1.239.845 euro nel 2023 per campagne di sensibilizzazione, un numero di emergenza nazionale e la formazione di professionisti/e e operatori/trici. Tra il 2019 e il 2022, il DPO ha stanziato circa 1.200.000 euro per attività legate alla MGF. Non sono disponibili informazioni complete e facilmente accessibili su come sono stati spesi questi fondi.
51. La legislazione italiana su molestie e bullismo sul luogo di lavoro è profondamente frammentata, il che impedisce una corretta formazione. Questo sistema frammentato, combinato con l'alto tasso di turnover delle lavoratrici, ostacola la prevenzione della violenza sul luogo di lavoro.
52. Nonostante le raccomandazioni del GREVIO e del comitato CEDAW, lo Stato non ha emendato la legislazione per basare il reato di violenza sessuale sulla mancanza di consenso, come richiesto dalla Convenzione di Istanbul.
53. Per le donne con disabilità, il più elevato rischio di violenza, compresa la tratta di esseri umani, durante le crisi umanitarie, è dettagliato a pagina 14 e seguenti del Rapporto FID.

54. Raccomandazioni suggerite

- a. Mantenere l'Art. 1 dei Requisiti minimi per i CAV e le case rifugio e i criteri attuali per lo stanziamento di fondi per le ONG che gestiscono i CAV.
- b. Istruire il DPO a pianificare congiuntamente l'uso dei fondi nazionali contro la violenza con tutte le parti interessate, compresi i CAV, basandosi su valutazioni regolari dei bisogni e dei costi.
- c. Introdurre un reato specifico in linea con la Convenzione 190 dell'OIL per affrontare le molestie sul luogo di lavoro.
- d. Introdurre politiche per prevenire e combattere la violenza e le molestie sul luogo di lavoro attraverso procedure efficaci, trasparenti e confidenziali, e sanzioni per gli autori.
- e. Adottare misure per garantire che i servizi siano inclusivi di tutte le popolazioni e dei loro bisogni, in particolare quelli delle donne e delle ragazze con disabilità
- f. Assicurarsi che l'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica includa una rappresentanza significativa della società civile che assiste le donne in situazioni di violenza.
- g. Ripristinare la supervisione del Parlamento sull'attuazione del Piano d'Azione Nazionale, compreso lo stanziamento dei fondi.

VII.

**Tratta e sfruttamento
della prostituzione**



Tratta e sfruttamento della prostituzione

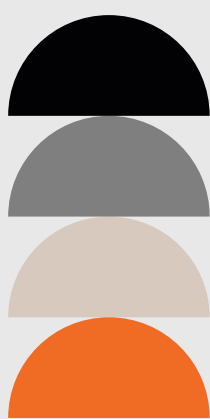
- 55.** Il Piano d’Azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani 2022-2025 è stato recentemente approvato e si concentra sul sostegno e l’inclusione sociale delle persone vittime di tratta. Tuttavia, l’attuazione è ostacolata da un approccio anti-migrazione e gli indicatori di tratta spesso non vengono rilevati tra i richiedenti e le richiedenti asilo. Lo status di rifugiato viene quindi spesso negato e di conseguenza le donne vittime di tratta rimangono vulnerabili ai trafficanti. L’Art. 18 della Legge sull’immigrazione viene utilizzato raramente. Mancano ancora procedure operative standard sulla raccolta dati, con conseguenze negative sulla protezione dei dati.
- 56.** L’Italia manca di misure di cooperazione con i principali Paesi di origine delle migrazioni. Gli accordi con Libia e Marocco mirano a limitare le partenze, con conseguenze negative sulle donne vittime di tratta che subiscono torture, stupri e sfruttamento.
- 57.** Il Regolamento Dublino III influisce negativamente sulle donne che richiedono asilo nel Paese di primo arrivo (tipicamente l’Italia), dove le donne sono spesso soggette a prostituzione forzata. Se riescono a sfuggire dall’Italia verso altri Paesi europei, alle donne viene richiesto di tornare in Italia, situazione che le mette ulteriormente a rischio.
- 58.** Non sono state adottate nuove misure significative che affrontano il legame tra lo sfruttamento delle donne nei contesti della prostituzione e la tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Non esistono dati affidabili sulla prostituzione basata sul web.

59. Raccomandazioni suggerite

- a.** Consentire la presenza di ONG durante le audizioni delle donne vittime di tratta per aiutarle ad ottenere protezione internazionale e accesso a progetti di inclusione sociale.
- b.** Riformare l'Articolo 18 - Legge sull'immigrazione.
- c.** Adottare procedure operative standard sulla raccolta dati.

VII.

Partecipazione alla vita politica e pubblica



Partecipazione alla vita politica e pubblica

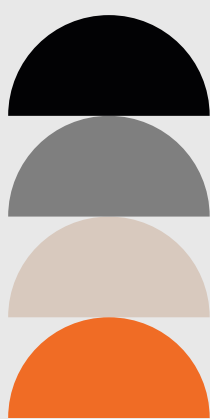
60. Persistono pregiudizi culturali e patriarcali sulle donne in ruoli di potere e diversi ostacoli concreti impediscono alle donne di partecipare alla vita pubblica.
61. La partecipazione delle donne alla governance è in calo, nonostante la presenza di una Presidente del Consiglio donna. Dopo le elezioni di settembre 2022, il Parlamento contava solo il 33% di donne, in calo rispetto alle legislature precedenti. Attualmente, solo il 30,8% dei Ministri sono donne, un'inversione di tendenza rispetto ai governi precedenti. Una tendenza simile si verifica tra i governi regionali e municipali. Le leggi elettorali in tre Regioni non prevedono la doppia preferenza di genere. Solo una Regione ha una Presidente donna, e le giunte e i consigli regionali sono ancora a maggioranza maschile, con un'eccezione. Dal 2018 a oggi, le consigliere comunali sono diminuite dal 33% al 28%.
62. Nei Comuni in cui esistono previsioni di riequilibrio di genere, le donne costituiscono oltre il 15% dei sindaci, quasi il 30% dei Presidenti dei consigli comunali e circa il 43% dei consiglieri. Nonostante questa prova della validità delle previsioni di riequilibrio di genere, le proposte per introdurle negli uffici pubblici non sono state ripresentate.
63. Il risultato positivo delle quote di genere nei Consigli di Amministrazione persiste perché la legge "Golfo-Mosca" è stata rinnovata e rafforzata. Dal 2011, anno di adozione della legge, la rappresentanza femminile nei consigli è aumentata dal 7% al 41,2%.
64. Anche se i difensori che lavorano per proteggere i diritti degli immigrati e dei rifugiati, comprese le donne, sono esposti a rischi crescenti di minacce e attacchi online e offline, il Rapporto dello Stato non fornisce maggiori informazioni sulla questione.

65. Raccomandazioni suggerite

- a.** Adottare misure per contrastare i pregiudizi culturali e patriarcali e promuovere un cambiamento culturale significativo per eliminare gli stereotipi di genere e la discriminazione esistente.
- b.** Introdurre previsioni di riequilibrio di genere in tutte le Istituzioni pubbliche e negli organi di governo privati, con sanzioni per i casi di mancata attuazione.

IX.

Educazione



Educazione

66. Tutte le misure descritte nel Rapporto dello Stato mancano completamente di una prospettiva di genere e non affrontano le cause profonde della discriminazione di genere nell'istruzione. Ci sono più giovani donne che non sono impegnate in istruzione, occupazione o formazione (NEET) tra i 15 e i 29 anni (20,5%) rispetto ai giovani uomini (17,7%).

67. Esiste una segregazione di genere negli studi STEM. Sono principalmente gli uomini a impegnarsi in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), ingegneria, industria e costruzioni, mentre le donne sono impegnate principalmente nei settori di educazione e servizi socio-sanitari.

68. La segregazione di genere comprende fattori che sono lontani dall'essere affrontati. Questi includono:

- Fattori culturali, come gli stereotipi di genere (che associamo i campi STEM alla mascolinità e l'assistenza alla persona ai tradizionali ruoli femminili nella società), e la mancanza di modelli di riferimento femminili.
- Fattori a livello organizzativo e sociale nei settori lavorativi prevalentemente femminili che presentano condizioni lavorative meno favorevoli in termini di stabilità e qualità dell'occupazione, mentre le donne nei settori prevalentemente maschili sperimentano più discriminazioni di genere (salari più bassi e meno opportunità di carriera), ostacoli nell'accesso a posizioni di leadership e ruoli decisionali, oltre alla struttura del sistema educativo (ad esempio, i programmi professionalizzanti sono connotati dal punto di vista del genere).

69.

I libri di testo scolastici mancano di una prospettiva di pari opportunità. Il linguaggio e le illustrazioni mantengono forti associazioni di genere.

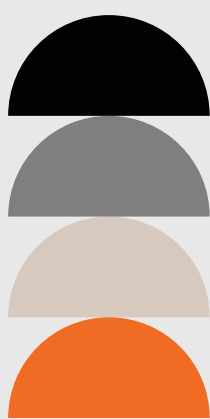
70. Dalla scuola primaria in poi, dovrebbero essere promosse visioni più articolate dei piani educativi, personali e professionali per ragazze e ragazzi, stimolando l'interesse delle ragazze anche per materie non tradizionalmente femminili (come STEM) e contemporaneamente potenziando lo sviluppo delle competenze dei bambini in materia di cura.
71. L'educazione finanziaria fin dalle prime fasi della scuola è un importante fattore di protezione contro la violenza economica.
72. Tra i giovani manca una cultura del consenso e consapevolezza delle diverse forme di violenza. Nei pochi casi in cui vengono organizzate iniziative, sono assimilate al contrasto al bullismo e spesso vengono affidate a figure senza una preparazione adeguata o limitate all'applicazione della legge. L'Italia è uno degli ultimi Stati membri dell'UE senza un'educazione sessuale obbligatoria nelle scuole. I programmi facoltativi si concentrano solo sull'aspetto biologico della sessualità.
73. La sfortunata direttiva "Educare alle relazioni", emanata dal Ministero dell'istruzione (MIUR) nel novembre 2023, e il successivo Protocollo d'Intesa "Prevenzione e contrasto della violenza maschile nei confronti delle donne e della violenza domestica - iniziative rivolte al mondo della scuola" - un'iniziativa congiunta del Ministero per la Famiglia, Natalità e Pari Opportunità, del MIUR e del Ministero della Cultura, propone un intervento a tempo limitato, applicabile solo all'istruzione superiore (14-19 anni), dopo l'orario scolastico, basato sulla partecipazione volontaria e senza previsione di formazione degli insegnanti.
48. Le misure per prevenire e contrastare la violenza contro le donne e le molestie sessuali nelle Università rimangono scarse. Esistono solo 12 sportelli universitari attivi contro la violenza (su 96 Università), e questi si basano principalmente sulla collaborazione con i CAV.

75. Raccomandazioni suggerite

- a.** Promuovere visioni più eque dei piani educativi, personali e professionali per tutti gli studenti, stimolando l'interesse delle ragazze per materie non tradizionalmente femminili (come STEM), potenziando contemporaneamente lo sviluppo delle competenze dei bambini in materia di cura di sé, degli altri, dell'ambiente, ecc. dalla scuola primaria in poi.
- b.** Introdurre un'educazione completa e sistemica contro gli stereotipi di genere, non limitata alle iniziative ad hoc descritte nel Rapporto dello Stato.
- c.** Istituire un'educazione sessuale obbligatoria con un approccio femminista e transfemminista e con focus sul consenso.
- d.** Incoraggiare e sostenere le iniziative universitarie per combattere la violenza contro le donne.
- e.** Adottare le strategie, gli indicatori e le linee guida di "Educare alle Differenze".

X.

Occupazione



Occupazione

- 76.** In Italia, lo Stato non ha attualmente in programma né ha intenzione di sviluppare una strategia per l'occupazione femminile. Inoltre, non ha affrontato le questioni cruciali della distribuzione iniqua del lavoro di cura familiare o dello sviluppo di servizi di educazione e cura dell'infanzia, per anziani e persone con disabilità. Finché non saranno stanziati risorse finanziarie adeguate alla redistribuzione del lavoro di cura in famiglia e nella società, l'occupazione femminile nel settore regolamentato non aumenterà. La situazione è rimasta invariata, dimostrando come le condizioni precarie dell'occupazione femminile abbiano un carattere strutturale e sistemico, richiedendo interventi organici e a lungo termine.
- 77.** Nel 2022, il tasso di occupazione delle donne tra i 15 e i 64 anni è del 52,6%, con differenze regionali (nel Nord è del 58,2%, nel Sud del 31,7%), e il mercato del lavoro è caratterizzato da una elevata segregazione orizzontale di genere.
- 78.** Le donne italiane sono più svantaggiate per il fatto di essere madri, rispetto alle donne nel resto dell'Europa, relativamente al tasso di occupazione e ai salari. Il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni che vivono da sole è dell'81,3% rispetto al 60,2% delle madri; il 20% delle madri occupate lascia il lavoro dopo il parto. I bonus attuati dal governo sono misure temporanee, insufficienti a cambiare le disuguaglianze strutturali, e le iniziative riguardano solo le donne con figli (dal secondo figlio in poi).
- 79.** Nonostante la legge del 1971 che istituisce le strutture pubbliche per l'infanzia, la percentuale di minori iscritti nei nidi pubblici è solo del 14%, con enormi differenze regionali. È a rischio il raggiungimento dell'obiettivo del PNRR del 33% di minori nei nidi entro il 2026.

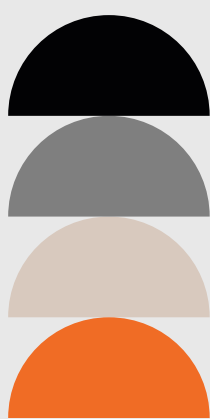
- 80.** Le differenze di genere influenzano i contratti di lavoro: il 27,2% delle donne lavora a tempo determinato e non riesce a trovare un lavoro a tempo pieno (tempo parziale involontario). L'aumento del lavoro a tempo parziale involontario è anche dovuto all'esenzione fiscale per le aziende che hanno aumentato l'occupazione femminile quasi esclusivamente con contratti a tempo parziale o a termine.
- 81.** Salari, posizioni e pensioni riflettono le disparità di genere. Le pensioni degli uomini sono in media il 35,8% più alte di quelle delle donne perché le donne lavorano meno anni, meno ore al giorno e hanno redditi più bassi.
- 82.** Nonostante i dati statali (ISTAT) mostrino una diminuzione dell'occupazione femminile nell'agricoltura, i dati ufficiali del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria e dell'INPS riportano più lavoratrici agricole, soprattutto non appartenenti all'UE. È probabile che una percentuale di lavoratrici, soprattutto non appartenenti all'UE, stia ricadendo in un'area non regolamentata. Nonostante la Legge sul caporalato, le condizioni di lavoro non sono migliorate: salari bassi, condizioni di lavoro e alloggi privi dei requisiti minimi di sicurezza e igiene, e dipendenza da intermediari illegali (i cosiddetti "caporali").
- 83.** Le persone che si occupano di familiari con disabilità, la maggior parte delle quali sono donne, subiscono discriminazioni intersezionali a discapito dell'occupazione retribuita, a causa delle difficoltà nel conciliare lavoro e attività di cura. È preoccupante che la legge sulla cura delle persone non autosufficienti non sia finanziata per il 2024.
- 84.** Attualmente, il congedo di paternità prevede solo 10 giorni e viene scarsamente retribuito (il 30% dello stipendio, tranne per un mese all'80%), rendendolo svantaggioso per le famiglie poiché i padri generalmente hanno le entrate maggiori nella famiglia. La mancanza di lavoro di cura da parte dei padri, in aggiunta al lavoro a tempo parziale involontario e ai salari più bassi, spinge le donne ad abbandonare il lavoro dopo il parto.

85. Raccomandazioni suggerite

- a.** Implementare nidi pubblici di qualità, servizi pre/post-scuola e assistenza agli anziani, ai malati e alle persone non autosufficienti conformemente agli standard europei. È necessario aumentare l'offerta di nidi per superare le discriminazioni territoriali.
- b.** Introdurre e estendere il congedo di paternità obbligatorio, che viene raramente applicato.
- c.** Introdurre incentivi strutturali, ancorati alla contrattazione collettiva, per le aziende che promuovono la parità di genere e opportunità di crescita per le donne.
- d.** Reintrodurre le clausole di condizionalità del PNNR per i contratti che richiedevano almeno il 30% della forza lavoro del progetto composta da donne, attualmente ridotte al 5%.

XI.

Salute



Salute

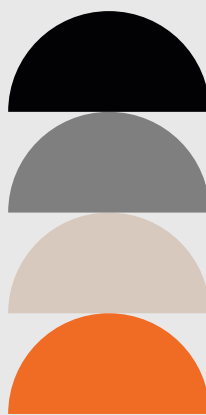
- 86.** La riduzione della spesa pubblica per la sanità e le lunghe liste di attesa costringono le persone a rivolgersi al settore sanitario privato o a rinunciare alle cure e alla prevenzione. I costi vivi nelle spese familiari sono aumentati. I servizi sanitari pubblici e di pianificazione familiare sono distribuiti in modo disomogeneo sul territorio nazionale, con significative variazioni regionali. Poiché le donne dispongono di minori risorse economiche, ciò colpisce in modo sproporzionato la loro salute, con un impatto ancora maggiore sulle donne coinvolte in situazioni di violenza.
- 87.** Gli investimenti nei servizi socio-sanitari territoriali, in particolare nei Consultori Familiari (CCFF), sono bassi. I fondi vengono deviati dal settore pubblico ad associazioni private anti-scelta (pro-life), ostacolando ulteriormente le scelte riproduttive.
- 88.** Il Consiglio di Amministrazione dell'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) ha recentemente deciso che l'accesso gratuito alla contraccezione è disponibile solo per le donne sotto i 26 anni e distribuito nei CCFF o in strutture pubbliche come gli ospedali. Ciò penalizza le donne fragili e/o che hanno più di 26 anni.
- 89.** Secondo il Consiglio d'Europa, l'Italia "viola l'articolo 11 sul Diritto alla Salute della Carta Sociale Europea", perché non protegge il diritto delle donne di accedere a servizi di Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG).
- 90.** Le donne e ragazze con disabilità vivono un rischio più elevato di isolamento, mancanza di accesso a servizi sanitari e riproduttivi. La loro situazione è dettagliata alle pagine 30 e seguenti del Rapporto FID.
- 91.** Poche Regioni applicano le Linee Guida del Ministero della Salute dell'agosto 2020 sull'IVG farmacologica, che può essere somministrata nei CCFF in strutture ambulatoriali. L'IVG chirurgica è predominante rispetto all'IVG farmacologica, mentre in altri Paesi occidentali l'IVG farmacologica rappresenta il 70-90% dei casi.
- 92.** Sono necessari dati accessibili, pubblici e aggiornati, disaggregati per ospedale. L'ultimo rapporto del Ministero della Salute sull'attuazione della Legge 194/78, pubblicato nel 2022, si riferisce al 2020 e riporta dati nazionali e regionali aggregati.

93. Raccomandazioni suggerite

- a.** Effettuare regolari valutazioni d'impatto sulla riduzione della spesa pubblica per la sanità sulla salute delle donne.
- b.** Eliminare gli ostacoli alle scelte riproduttive libere.
- c.** Eliminare gli ostacoli nell'accesso alla contraccezione.
- d.** Applicare la Legge 194 e ridurre la difficoltà di accesso agli aborti legali.
- e.** Attuare le Linee Guida sull'aborto dell'OMS del 2022.

XIV.

**Donne rifugiate,
richiedenti asilo e migranti**



Donne rifugiate, richiedenti asilo e migranti

94. Le donne richiedenti asilo e rifugiate incontrano diverse barriere nell'accesso ai servizi specializzati per la violenza contro le donne. Le condizioni disumane dei centri di identificazione in cui i migranti sono detenuti arbitrariamente minano la loro integrità psicologica e fisica. Pochi progressi sono stati compiuti nelle aree di confine, dove il Governo ha permesso ad alcune ONG, oltre alle agenzie dell'ONU, di accedere alle strutture di prima identificazione.
95. Un'altra questione rilevante è la mancanza di formazione sulla violenza contro le donne per il personale coinvolto nelle procedure di identificazione, nei centri di accoglienza e nelle Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Un altro problema è l'aggiunta di Paesi come Nigeria, Gambia e Costa d'Avorio alla lista dei "Paesi di origine sicuri", che mette a rischio la vita e la sicurezza delle donne.
96. Nonostante l'adozione di documenti rilevanti ("Vademecum per la rilevazione, il referral e la presa in carico delle persone portatrici di vulnerabilità" del 2023 e le POS del 2021 su "Emersione e referral delle persone sopravvissute a violenza di genere"), manca ancora un meccanismo di rinvio per le sopravvissute alla violenza. Mentre il Rapporto dello Stato si riferisce esclusivamente al sistema di accoglienza SAI (paragrafi 278-280), dal 2021, a causa della mancanza di posti SAI, la maggior parte dei richiedenti asilo, inclusi donne e minori, è collocata nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS). Secondo il Decreto Legge 20/2023, i CAS non forniscono più servizi come assistenza psicologica, corsi di lingua italiana e consulenza legale e territoriale, minando così i percorsi di inclusione sociale delle donne.
97. Le funzioni dei centri di detenzione sono state ampliate ai sensi delle disposizioni sulle "procedure accelerate" per i richiedenti asilo provenienti dai "Paesi di origine sicuri" (Art. 7 bis D.L. 20/2023) e la possibilità di interrompere la detenzione fornendo una garanzia finanziaria (Decreto del Ministero dell'Interno del 14.09.2023). Inoltre, il periodo di detenzione nei Centri di Rimpatrio per i migranti con un ordine di espulsione è stato aumentato fino a 18 mesi, con possibile proroga d'intesa con il Ministero della Difesa (Legge 50/2023).

98. Le donne migranti prive di permesso di soggiorno o "status di residenza" non possono lavorare, non possono stipulare un contratto di affitto, non accedono completamente alla sanità pubblica o ai servizi sociali e vivono un'insicurezza finanziaria. Le procedure di "status di residenza", che sono di competenza dei Comuni, sono spesso arbitrarie.

99. Le madri migranti sono spesso collocate in comunità Madre-bambino poiché esiste un approccio stereotipato e classista alle capacità genitoriali delle donne migranti. I Tribunali richiedono una valutazione della capacità genitoriale da parte dei servizi sociali e, più che in altri casi, assegnano l'affido del minore ai servizi sociali con conseguenti limitazioni dei diritti genitoriali della madre.

100. Il "permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica" (Legge 119/2013) non è completamente attuato e la sua efficacia è compromessa dalla necessità di procedimenti penali aperti.

101. Raccomandazioni suggerite

- a. Garantire l'accesso delle donne migranti alla protezione in tutte le circostanze, indipendentemente dal luogo di arrivo.
- b. Attuare un sistema di identificazione e rinvio in tutto il territorio italiano e rafforzare sistematicamente la capacità del sistema di accoglienza.
- c. Promuovere alternative ai centri di detenzione per garantire che siano affrontate le specifiche esigenze delle donne migranti.
- d. Rispettare il principio del non respingimento, violato dagli accordi bilaterali con i Paesi di transito e finalizzati all'esternalizzazione delle frontiere.
- e. Promuovere uniformemente l'attuazione delle procedure di status di residenza a livello nazionale.
- f. Contrastare l'approccio stereotipato e classista alle capacità genitoriali delle donne migranti.
- g. Attuare procedure uniformi per la richiesta di permessi di soggiorno per le vittime di violenza domestica in tutto il Paese e promuovere la formazione specifica per le Forze dell'ordine.

Empowerment economico delle donne

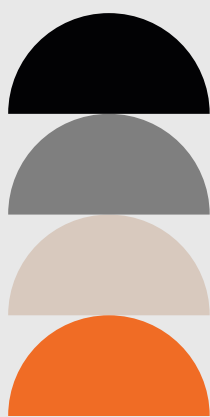
- 102.** Nonostante la società civile spinga per un forte investimento nella formazione e nello sviluppo dell'imprenditoria femminile, solo 40 su 191 milioni di euro sono destinati a programmi centrati sulle donne, e il Rapporto dello Stato menziona "strategie" non accompagnate da veri investimenti.
- 103.** Non sono previsti investimenti o incentivi specifici per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile nei settori della tecnologia e dell'intelligenza artificiale.
- 104.** Le gare d'appalto sono generiche senza attenzione all'empowerment delle imprenditrici; i progetti presentati riguardano settori "tipicamente femminili" come l'ambito di cura, la ristorazione, ecc., piuttosto che l'innovazione tecnologica e l'IA.
- 105.** Il PNNR includeva una clausola di salvaguardia per garantire che tutte le gare d'appalto portassero all'assunzione del 30% di donne o giovani. Tuttavia, il 60% delle aziende non l'ha applicato, senza alcuna conseguenza sanzionatoria. Non sono disponibili dati di monitoraggio per verificare quanti uomini e quante donne hanno ottenuto i premi previsti dal PNNR.
- 106.** Un recente sondaggio dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (Rapporto annuale del 21.12.23) conferma lo stato occupazionale ormai strutturale degli uomini (60%) e delle donne (40%). Nonostante gli incentivi previsti nel 2022, solo 1 contratto su 4 viene assegnato a una donna e il divario di genere rimane strutturale e invariato negli anni.

107. Raccomandazioni suggerite

- a.** Investire nella formazione e nello sviluppo dell'imprenditoria femminile, in particolare nei settori della tecnologia e dell'IA.
- b.** Potenziare un approccio sensibile al genere nelle gare d'appalto pubbliche estendendole a settori "non tipicamente" femminili in accezione stereotipata.
- c.** Raccogliere dati disaggregati per genere sui premi PNNR.

XIV.

Matrimonio e relazioni familiari



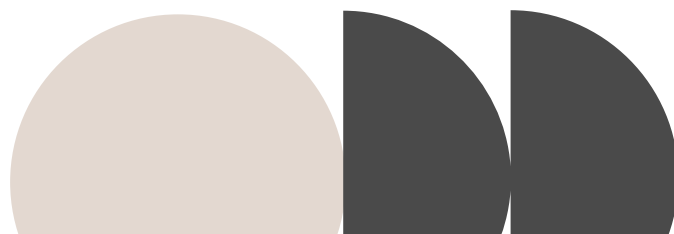
Matrimonio e relazioni familiari

- 108.** Nel suo rapporto del giugno 2021, la Commissione Femminicidio ha evidenziato l'invisibilità della violenza di contro le donne e della violenza domestica nei Tribunali civili.
- 109.** Nel suo rapporto del maggio 2022, la Commissione ha constatato che nel 96% delle separazioni che coinvolgono violenza, i Tribunali non considerano la violenza come rilevante per l'affidamento dei figli e delle figlie. Il GREVIO ha sottolineato che l'uso del concetto di alienazione parentale e concetti simili può ostacolare l'identificazione della violenza contro le donne e i loro figli e figlie, ignorando la natura di genere della violenza.
- 110.** Nonostante la sentenza della Corte Suprema italiana sulla mancanza di basi scientifiche delle opinioni degli esperti nominati dal Tribunale (CTU) quando suggeriscono la diagnosi della sindrome da alienazione parentale, i giudici continuano a convalidare le CTU che menzionano l'alienazione parentale e concetti simili, punendo le madri anche con multe, oltre all'allontanamento del figlio e alla perdita della responsabilità genitoriale. Inoltre, i CTU spesso non hanno una formazione o specializzazione specifica sulla violenza contro le donne.
- 111.** I Servizi Sociali ignorano la violenza contro le donne quando valutano la genitorialità, e il principio della bigenitorialità con conseguente affidamento condiviso ha la precedenza sui diritti del minore, considerando spesso la donna come genitore inadeguato.
- 112.** Il sistema giudiziario non riconosce la violenza contro le donne e/o assistita. Nel rapporto della Commissione Femminicidio, "la violenza è invisibile agli occhi degli operatori [...] che [...] non sono in grado di progettare interventi che includano il suo contrasto come componente fondamentale." Nei Tribunali civili, la violenza è raramente menzionata. In quasi tutti i casi esaminati, viene disposto l'affidamento condiviso anche quando sono fornite prove di violenza, e non è raro che le donne siano indirettamente "costrette" a partecipare a percorsi che sono di fatto forme di mediazione e che si traducono quindi in vittimizzazione secondaria. È pratica comune nella giurisprudenza italiana considerare una madre che ha subito violenza come inadeguata. Ad esempio, la Corte Suprema ha recentemente dichiarato adottabile un bambino con un padre violento e alcolista che aveva violentemente maltrattato sua moglie (Corte Suprema Civile, Sezione I, Sentenza n. 3546 - 4 febbraio 2022).

- 113.** La Corte di Cassazione italiana ha ribadito che l'interesse superiore del minore deve prevalere sul diritto alla genitorialità condivisa e ha affermato che non si possono ignorare i traumi derivanti dalla separazione del minore dalla madre, ritenuta poco collaborativa, senza violare l'articolo 8 della CEDU.
- 114.** I Tribunali civili e i Tribunali per i minorenni non utilizzano strumenti di valutazione del rischio.
- 115.** Le donne in situazioni di violenza sono anche ostacolate da barriere economiche. Le CTU sono costose e poiché molte donne non possono permettersi esperti ed esperte propri, il loro diritto paritario di difesa è compromesso.
- 116.** Le cause di diritto civile di familiare, fortemente caratterizzate da una disparità di potere economico tra uomo e donna, portano a una mancanza di protezione dei diritti fondamentali (protezione dalla violenza, riconoscimento della responsabilità genitoriale, mantenimento, assegnazione della casa familiare) e a una "forzata" accettazione di soluzioni consensuali a causa dell'impossibilità economica di affrontare i costi di un processo. Molte donne separate sono costrette nella povertà estrema da un sistema che non garantisce un accesso equo alla giustizia e ignora gli effetti della violenza contro le donne. Di conseguenza, sono costrette a rinunciare "consensualmente" a rilevanti diritti di proprietà e di affidamento dei figli e delle figlie.
- 117.** Il problema persistente del mancato pagamento del mantenimento da parte dei padri non ha una soluzione strutturale in quanto non esistono dati disponibili sull'applicazione effettiva dei fondi - Fondo per la solidarietà per il coniuge - assegnati dal Ministero della Giustizia nel 2016 (rinnovato nel 2021).
- 118.** La riforma organica per modificare la disciplina sul cognome dei figli e delle figlie con attribuzione del doppio cognome come previsto dalle tre sentenze della Corte Costituzionale (2016, 2022 e 2023), non è ancora stata attuata.

119. Raccomandazioni suggerite

- a. Prescrivere per i procedimenti di separazione/divorzio civile e per l'affidamento dei figli e delle figlie un esame approfondito della rilevanza della violenza domestica e della violenza assistita per le decisioni nel superiore interesse del minore con conseguenti misure di protezione per il minore e per la madre.
- b. Tutti i professionisti e tutte le professioniste (dell'ambito sociale, psicologico, giudiziario) coinvolti nei procedimenti familiari devono essere tenuti a seguire regolarmente corsi di formazione sulla violenza contro le donne.
- c. Tutti i Tribunali e i servizi che trattano casi di violenza contro le donne e violenza domestica devono applicare procedure efficienti di valutazione del rischio.
- d. Non devono essere imposte forme di mediazione obbligatoria o mediazione di fatto in procedimenti caratterizzati da violenza contro le donne.
- e. I procedimenti di diritto di famiglia devono prevedere meccanismi di sostegno economico per controbilanciare la disparità di potere economico tra uomo e donna che discrimina fortemente il diritto paritario della donna alla difesa dei propri diritti personali e patrimoniali.
- f. La frequente mancata corresponsione del contributo di mantenimento da parte di un genitore deve essere contrastata con strumenti procedurali di esecuzione più efficaci e con fondi pubblici duraturi per l'altro genitore.



/ g e n n a i o 2 0 2 4



realizzato con il contributo